Renato Soru si ritira dalla gara per i telefonini Umts? Andala potrebbe convergere in un altro consorzio

La gara per l'Umts probabilmente avrà un concorrente in meno. Renato Soru di Tiscali starebbe riflettendo sulla possibilità di rinunciare all'impresa con il consorzio Andala, in cui Soru pesa per il 51% e l'ex presidente di Telecom Franco Bernabè è presente con il 5%. Anche se al momento i due soci smentiscono di aver deciso la ritirata. Ma ai 5 mila miliardi necessari per entrare nella gara delle 5 licenze si deve aggiungere una cifra di pari entità per gli investimenti necessari a garantire il servizio. Non solo, la gara dovrebbe essere a forti rialzi e quindi potrebbe superare i 25 mila miliardi di base d'asta. Invece di un ritiro però Andala potrebbe confluire in un altro dei consorzi in gara e si starebbe valutando anche la possibilità di rientrare in una seconda fase come «operatore virtuale».

Genova, Paride Batini rieletto con l'86% dei voti Resta lui il console della Compagnia dei portuali

Paride Batini è stato rieletto console della Compagnia Unica dei lavoratori merci varie (Culmv) del porto di Genova con l' 80,3% dei voti (706 preferenze su 879 votanti; affluenza: 86,4%). I «camalli» genovesi erano chiamati anche ad eleggere i 6 membri del consiglio di amministrazione: per ora risulta eletto - e si tratta di una riconferma - solo Giovanni Costigliolo mentre per gli altri cinque si ricorrerà tra due settimane al ballottaggio tra 10 candidati. Di questi, quattro appartengono alla lista dello stesso Batini, due a quella «alternativa» capeggiata dal delegato sindacale Bruno Rossi e quattro sono indipendenti in gara «singola». L'analisi del voto dimostra come in pratica tutti i portuali abbiano votato per Batini, ad esclusione di chi ha indicato la lista di Rossi (18,4%).

LAVORO

€conomia

MERCATI

RISPARMIO

Visco: «Allarme per la spesa di Comuni e Regioni»

Il ministro del Tesoro: Pil fra 2,7 e 3%. Benzina, bonus solo se finanziato dall'Iva in più

Carburanti: da lunedì riparte la corsa ai rincari

Da lunedì scatteranno nuovi aumenti dei prezzi dei carburanti, già a livelli record, mentre le quotazioni del greggio sono destinate a salire ancora, stando almeno alle previsioni degli esperti. Non si esclude che il petrolio possa arrivare alla cifra stellare dei 32 dollari al barile. Tanto per cominciare da lunedì la Fina aumenterà i prezzi delle sue benzine di altre dieci lire, portando la super a 2.225 lire e la verde a 2.140. Ma quello della Fina è un esempio destinato ad essere seguito anche dalle altre compagnie, non solo a causa della forza del dollaro, ma anche perché sui mercati internazionali il prezzo del greggio resta ai massimi e secondo gli esperti salirà ancora, almeno fino al vertice dell'Opec del 21 giugno. Se a New York il greggio per le consegne a giugno ha chiuso la settimana sopra quota 30 dollari, intorno a 30,48, a Londra il brent, il petrolio di riferimento in Europa, si è fermato poco sotto quella soglia, a 29,20. Già due pesi massimi come Arabia Saudita e Venezuela hanno fatto sapere che non vedono ragione per nuovi aumenti di produzione. Una valutazione sull'andamento dei prezzi sarà compito nei prossimi giorni del Cipe. Il governo in settimana dovrà invece fare la verifica dell'accordo che ha portato alla revoca della serrata dei benzinai. I gestori minacciano di riprenderla perché, dicono, le compagnie non stanno rispettando l'intesa.

RAUL WITTENBERG

ROMA Comuni e Regioni stanno spendendo troppo, in questi primi mesi del 2000, con una preoccupante spinta al rialzo della spesa pubblica. Le condizioni dell'economia nazionale sono discrete, tanto che la crescita quest'anno finirà per collocarsi fra il 2,7 e il fatidico 3%, ma questo non legittima i governi locali ad allentare i cordoni della borsa. L'allarme viene dal ministro del Tesoro Vincenzo Visco, che a margine del convegno di Stresa sul coordinamento europeo delle politiche fiscali conferma le anticipazioni sulle stime Dpef sulla crescita del Pil («potrebbe essere il 2,8») vicina a quel 3% oltre il quale cominciano a crearsi posti di lavoro nuovi e stabili: il governo ne parlerà con i sindacati domani.

Però il ministro chiama Comuni e Regioni a frenare la spesa che risulta in crescita: «Questo è quanto emerge nei primi dati nell'anno - ha detto Visco - ed è bene cominciare ad essere molto attenti perché c'è un patto di stabilità da rispettare, e vogliamo ridurre le imposte». Sull'entità dello sforamento rispetto alle previsioni «non è facile fare i conti», ma visto che c'è, è necessario «recuperare» nella seconda parte dell'anno, perché, in caso contrario, saranno molto più difficili gli sgravi fiscali. Per questo, quindi, il governo «farà tutto il possibile per ridurre la spesa e fermarla». Nei primi tre mesi dell'anno, aveva reso noto nei giorni scorsi il Tesoro, il fabbisogno delle regioni è salito di oltre 5.300 miliardi rispetto al '99, il 18% in più.

Punti sul vivo, i comuni hanno girato al mittente la reprimenda. «Respingo totalmente quanto il ministro Visco afferma - ha dichiarato il vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli - i comuni italiani hanno avuto una parte determinante perché l'Italia entrasse in Europa e stanno subendo da parte del governo un trasferimento di competenze senza avere trasferimento di risorse». Tanto che l'Anci sta discutendo l'ipotesi di rompere il patto di stabilità del '98.

Ridurre le imposte, dice Visco. È possibile aumentare il bonus fiscale sulla benzina al galoppo, se non altro per limitare l'impatto sull'inflazione? Si può, risponde Visco, ma soltanto nella misura del maggior gettito dell'Iva legato all'aumento del prezzo dei carburanti, lasciando immutate le entrate complessive di Iva più accise. Non altro, perché «non ci sono soldi, non c'è copertura». Per il controllo della spesa, comunque, nell'agenda del governo non ci sono interventi immediati sulla previdenza, della quale si parlerà solo nel 2001, alle «scadenza prevista dall'accordo con i sindacati».

Ma siamo ad un convegno sull'armonizzazione fiscale nella Ue, e il ministro del Tesoro rilancia l'imposta unica sulle società con base imponibile definita a livello europeo e con aliquote stabilite dai singoli Stati membri: tale sistema sarebbe alternativo a quello in vigore oggi nei singoli paesi e la scelta sarebbe a discrezione delle stesse società. Per Visco è «ragionevole» la scelta di una concorrenza fiscale, eppure «le difficoltà che si incontrano nell'affrontare a livello europeo la tassazione delle imprese sono inquietanti». Sarebbe l'ora di trovare un accordo.

Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco, in alto Renato Soru e sotto Luigi Spaventa

MERCATI

Euro, un'altra settimana negativa (-2,6% sul dollaro) Ma Prodi è fiducioso: «Crescerà assieme all'Europa»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Nessun allarmismo: l'Europa ha in sé le risorse per garantire un euro forte e stabile. Questa l'opinione dei leader politici e finanziari dell'Unione, al termine dell'ennesima settimana di ribassi per la valuta europea, che da lunedì a venerdì ha perso il 2,6% sul dollaro e il 3,5 sullo yen. Il tutto in una settimana di perdite generalizzate sui mercati azionari (- 4% in media in Europa). Le Piazze del Vecchio continente attendono ora la riunione della Bce di giovedì, che potrebbe produrre decisioni sul costo del denaro. Anche se, stando a quanto dichiarano i vertici, la Bce non sembra intenzionata a muoversi.

A dare il primo messaggio di fiducia sulla moneta dell'Unione è stato ieri il presidente della Commissione Romano Prodi. «Alla fine del processo di allargamento avremo di gran lunga il più grande mercato del mondo, composto da oltre 500 milioni di persone - ha dichiarato - Non badate alle debolezze di oggi; tutti i bambini nascono piccoli, ma poi crescono». Dello stesso tenore le dichiarazioni del governatore della Banca di Francia Jean-Claude Trichet, secondo il quale «l'euro ha un fortissimo potenziale di apprezzamento» visti i fondamentali economici europei.

Anche per il banchiere centrale Wim Duisenberg l'economia del Vecchio continente saprà, col tempo, rafforzare la sua moneta, visto che si prospetta un'inflazione del 2%. In un'intervista al quotidiano olandese «De Telegraaf» Duisenberg dichiara di non credere che l'euro affonderà ancora. E comunque, secondo il numero uno di Francoforte, «è più importante che la valuta si mantenga stabile, piuttosto che il livello su cui si concretizza». Un messaggio che sembra smentire chi si aspetta un ulteriore aumento dei tassi di un altro quarto di punto, dopo quello del 27 aprile scorso che ha portato il costo tasso di riferimento europeo a 3,75%. È assai probabile che il direttivo di Francoforte preferisca aspettare nuovi segnali, anche se - ammette la stessa Bce nel suo bollettino mensile - l'euro debole mette a rischio la stabilità dei prezzi in Eurolandia. Cosa che può produrre una «indesiderabile» fuga di capitali dall'Europa.

Basteranno queste considerazioni a far muovere la Bce? Indicazioni importanti per le prossime mosse di Francoforte saranno i dati della zona euro, che vedono in settimana la pubblicazione dell'inflazione di maggio e dei prezzi alla produzione di aprile in Germania, in programma tra martedì e giovedì. Tuttavia secondo molti osservatori (primo tra tutti il «Financial Times») la leva di comando della finanza mondiale non è tanto nelle mani di Duisenberg quanto in quelle di Alan Greenspan. Per dimostrarlo, Ft parte dai listini. Da inizio anno il Dow Jones ha perso oltre il 7,5% e il Nasdaq il 16,6%, a Londra - la maggiore borsa europea - in quattro mesi e mezzo il listino ha perso il 12,7%. Parigi (+3,99%), Milano (+3,92% il Mib30) e Francoforte (+0,44%) continuano ad avere il segno più, ma il margine è talmente esiguo che basta uno scivoloneper azzerare i guadagni. Con questo stato di cose, e con i tassi di sviluppo Usa ed europei più vicini, «la chiave della direzione dell'economia mondiale - avverte il quotidiano finanziario - sarà nella rapidità del rallentamento della crescita Usa». Insomma, è sempre lui, la «Cassandra dei mercati» a dirigere l'orchestra. E non è detto che dopo il brusco rialzo di mezzo punto di qualche giorno fa, non decida di replicare ancora. Giovedì si sapranno i dati sul Pil trimestrale Usa. Se, come previsto, la crescita si ridimensiona (al 5,2% contro il 5,4 di aprile), la Fed starà ferma. Ma se così non fosse?

Bankitalia, in arrivo le norme per e.banking e trading on line

ROMA Trading on line ed e-commerce saranno presto regolati da nuove norme di Bankitalia. I vertici della banca centrale stanno infatti lavorando all'emanazione delle istruzioni di Vigilanza in materia di e-banking, in stretto contatto con le altre autorità preposte al controllo del mercato. Una necessità che il Governatore Antonio Fazio ha cominciato ad affrontare già da qualche mese, ma che gli sviluppi accelerati del fenomeno internet hanno reso più cogente. I lavori sarebbero a buon punto e secondo alcune fonti finanziarie Fazio potrebbe anche annunciare l'impegno della Banca centrale in questo settore nelle prossime considerazioni finali il 31 maggio. Alla preparazione delle nuove procedure doc di Bankitalia in tema di sicurezza e riservatezza delle transazioni virtuali stanno lavorando i tecnici della Vigilanza, a cavallo con altri due settori esposti in prima linea: la nuova direzione della sorveglianza, creata con la ristrutturazione di Bankitalia nell'aprile del '98 ed il sistema dei pagamenti. Le attività di on line banking investono infatti il nodo centrale della moneta elettronica cui Bankitalia ha dedicato proprio nei mesi scorsi un accurato libro bianco: vi si precisa che «il quadro regolamentare di natura prudenziale potrebbe subire adattamenti in relazione all'adozione della normativa europea». Il fenomeno dell'e-banking è infatti esploso a livello europeo e del tema è investita sia la stessa Bce sia le altre banche centrali. In stretto contatto con Bankitalia è il Tesoro, dove seguono con grande attenzione gli sviluppi delle nuove regolamentazioni normative. Da più parti si moltiplicano le pressioni a favore di una legge-quadro sui nuovi settori tecnologici che investono trasversalmente tutti gli apparati produttivi. La banca centrale non può svolgere infatti la consueta opera di moral suasion nei confronti di soggetti diversi da banche, sim e intermediari finanziari. Qualcosa comunque comincia a muoversi anche a livello di tassazione dell'e-commerce nell'Ue. Nell'ultimo Ecofin l'8 maggio scorso la Commissione europea ha infatti comunicato chenell'ambito del progetto di razionalizzazione e ristrutturazionedell'Iva sarà inserita una proposta di regolamentazione della transazioni e-commerce. Se ne parlerà nelle prossime riunioni del G-11 anche se formalmente l'argomento non è all'ordine del giorno al vertice del 5 giugno. Lo sforzo di Bankitalia sfocerànella messa a punto di un insieme normativo che regoli i diversi soggetti impegnati nel circuito di pagamento e finanziario: portali, promotori, negozi finanziari.

Consob, nuove regole sull'Opa

Da oggi non basta il semplice annuncio per «paralizzare» la preda

ROMA Arriva il nuovo regolamento Consob su Opa e scalate ostili, più «garantista» per le società sotto attacco: la «passivity rule», cioè l'impossibilità di fatto di attuare strategie difensive nei confronti dello scalatore, scatterà solo con la presentazione alla Consob della bozza del prospetto d'offerta, e non con il semplice annuncio com'è stato fino ad ora. Le nuove regole della Commissione presieduta da Luigi Spaventa, pubblicate ieri con un supplemento della Gazzetta Ufficiale, rivedono il regolamento di disciplina degli emittenti messo alla prova del mercato nella vicenda Olivetti-Telecom e nella battaglia Ina-Generali, poi sfociata in contenzioso nelle aule della magistratura amministrativa.

D'ora in poi, in base alle modifiche introdotte nell'articolo 37 del regolamento che disciplina la comunicazione dell'offerta, la «passivity rule» scatterà con la presentazione contestuale alla Consob della prima comunicazione e di almeno una bozza del documento d'offerta. La Consob ha dunque unificato i due momenti informativi, mentre prima bastava il solo annuncio dell'intenzione di lanciare l'offerta per mettere la società sotto scacco. Il documento d'offerta dovrà contenere almeno l'indicazione che è stata richiesta a Bankitalia, Isvap e Antitrust l'autorizzazione agli acquisti di partecipazioni e la delibera del Cda dell'emittente per l'eventuale convocazione dell'assemblea per varare gli aumenti di capitali.

Il 10 aprile all'assemblea annuale della Consob il presidente Luigi Spaventa aveva già annunciato che le nuove norme sarebbero arrivate in breve tempo. In effetti, la questione «passivity rule» ha rappresentato uno dei temi più «caldi» nel mondo finanziario italiano. Quando Colaninno lanciò il suo attacco su Telecom (febbraio '99) già si ipotizzò l'eventualità che la battaglia arrivasse in tribunale. Ma l'allora numero uno di Via Flaminia, Franco Bernabè, rinunciò alla «difesa con le carte bollate», preferendo quella sul mercato. In tribunale ci andò Sergio Siglienti, per liberare l'Ina dallo «scacco» in cui la pose l'annuncio di Generali. Sia il Tar che il Consiglio di Stato dettero ragione a Via Sallustiana: l'articolo 37 del regolamento era difforme dalla legge Draghi, che secondo i magistrati indica l'avvio del regime di passivity «rule dopo la presentazione della bozza d'offerta». Oggi, dunque, si mette fine a tale anomalia. Contemporaneamente il presidente Consob auspica un intervento del legislatore per risolvere il nodo del controllo giurisdizionale sugli atti della Consob.

Non è detto che la questione sia definitivamente risolta. Le modifiche, infatti, mettono fine alle polemiche, ma di fatto aprono il fronte con Bruxelles. Nella direttiva Ue sull'Opa, in fase di preparazione, l'interpretazione su tempi e modalità di presentazione del primo annuncio e del documento rispecchierebbero la prima versione del regolamento italiano. Se la direttiva manterrà questa impalcatura, quando entrerà in vigore all'Italia non resterà altro che mettersi in linea, facendo marcia indietro e modificando la stessa legge Draghi.

B. Di G.